

ARTURO BRACHETTI

«IL MIO MESTIERE? FAR RIVIVERE ALLO SPETTATORE LA MAGIA DELL'INFANZIA»

di **Giorgio Vitali**
foto di **Paolo Ranzani**

Lo si potrebbe distinguere in mezzo a mille persone per via del suo ciuffo, lungo ma all'insù. **Arturo Brachetti** – il più grande trasformista del mondo, l'attore-autore-regista che con i suoi spettacoli ha divertito milioni di persone, il saltimbanco che non conosce volgarità – si porta in testa la sua personalissima Tour Eiffel, anche durante le interviste.

Forse perché la sua strepitosa carriera è iniziata a Parigi. O forse perché Arturo crede nel valore del "gioco": «Sì, il mio è il teatro della meraviglia, il teatro del gioco: anche se è un termine la cui etimologia in italiano non ha il significato di *to play* per gli inglesi o di *jouer* per i francesi. Ma il gioco e la meraviglia sono fra le cose più importanti del nostro quotidiano. La meraviglia spalanca le porte all'universo dell'infanzia». Ma perché questo avvenga Brachetti cerca anche il contenuto: **«Spesso nel teatro della meraviglia ci si ferma agli effetti speciali, ma io voglio raccontare delle cose, e ogni tanto "il soufflé" mi riesce bene: in**



UN GRANDE
TRASFORMISTA
SI RACCONTA



SEMPRE IN FORMA

Nonostante l'aspetto di un giovane in forma, dovuto anche al caratteristico ciuffo che fa capolino sulla sua testa, Arturo Brachetti (a sinistra) ha 60 anni.



UN SUCCESSO SENZA CONFINI

L'attore-regista in un momento di "Solo". Dopo aver ottenuto un grande successo in Italia, lo spettacolo si sposterà in Europa, per poi tornare in alcune nostre città.

Solo per esempio (il suo ultimo successo che tornerà in Italia in autunno, l'11 novembre a Napoli, il 18 a Milano, il 25 a Torino, ndr) racconto la mia pace con quell'ombra che è la mia parte razionale, ed è un'ombra che alla fine accetta la mia parte infantile, perché queste due anime devono e possono convive-

re. A volte gli spettatori mi scrivono: sono uscito dal teatro con due ore della mia infanzia. Aver regalato del tempo per me è una cosa bellissima».

Brachetti parla di gioco, ma sa che il suo teatro è sintesi di una storia secolare: «Quando noi raccontiamo, interpretiamo. Questo è il teatro,

la rappresentazione. Dietro però ci siamo noi, ci sono io. Quando racconto per esempio di non voler invecchiare e perdere il mio Peter Pan, è vero! E poi è inutile essere ipocriti: a me piace essere visto e applaudito, mi piace farmi intervistare». Ma c'è una dimensione che questo giovane sessantenne →



I MILLE VOLTI DI UN ARTISTA
1. Arturo Brachetti in una delle sue famose scenografie di grande suggestione. 2. Con un ombrello e un sapiente gioco di luci, sulla scena è in grado di creare atmosfere coinvolgenti ed emozionanti. 3. L'artista, che è un mago nel trasformarsi in altri personaggi, qui "diventa" Biancaneve.



➔ non cita, perché si porta dentro: la poesia. Al di là della strabiliante capacità di "diventare" in un attimo Pavarotti o Elvis Presley, Arturo sa stupire facendo piovere sul pubblico per magia fiori colorati, trasformando un pezzetto di carta in neve o ringraziando la platea con un semplice gesto delle mani disposte sul petto a forma di cuore che batte.

Nel mondo sono in tanti a cercare di imitarlo: «All'inizio mi dava fastidio, ma poi ho capito che mi copiano l'*hardware*, una cosa che dura sei minuti. Non possono copiare me». Ed il *software* è solo follia? «No, ho anche una parte di me che vigila molto bene e con lucidità: la mia ombra è molto sveglia. **Nella creazione di uno spettacolo controllo tutti i dettagli di ogni secondo della rappresentazione.** E anche questo lato ingegneristico mi appartiene e cerco e cercherò sem-

pre tecniche nuove». Non per nulla *Solo* si è arricchito di laser, pittura sulla sabbia e proiezioni tridimensionali: senza rinunciare alle ombre cinesi.

Brachetti è un Peter Pan che ha trovato la sua isola? «**Ho avuto una vita fortunatissima, piena di tutto.** E poi noi artisti viviamo in una strana periferia della realtà nella quale io posso frequentare lo scienziato che mi parla dei buchi neri, o il politico, ma anche una donna finita ai margini della società che mi racconta la sua storia. È come vivere in tanti pianeti diversi. Ho fatto sei anni di seminario: a un certo punto ho spiegato al mio "don" che volevo regalare sogni alla gente. E lui mi ha detto: l'importante è seguire la propria vocazione».

E questa vocazione come è nata? «In una Torino grigia del 1957 che mi ha spinto verso la fantasia. Non avevamo nulla: giocavamo alla teleferica

da un balcone all'altro, costruivamo costumi di carnevale da ritagli di stoffa. Era educativo, però. Ora è tutto diverso: con gli smartphone e le playstation in mano i giovani non provano più nulla. La loro realtà si esaurisce lì. È triste».

Parigi è sempre nel suo cuore?: «Ci restavo con i miei spettacoli per mesi. Ma Parigi è stata ferita dagli attentati, è spenta, e la grande tradizione dello spettacolo che lì è nata sembra morta». Gli piace cambiare città, scoprire angoli segreti, e **nella sua Torino ha inaugurato da poco Lemusichall, uno spazio per il varietà.** Ma ha anche una casa? «Certo, e ci sono acque luminose, pareti che si spostano, un frigo con cibi finti che rimbalzano realizzati da maghi degli allestimenti e al posto del telefono una bottiglia di ketchup. Perché casa e spettacolo mi somigliano e io mi ci trovo del tutto a mio agio.»